



emmaus

ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

**EMMAUS ITALIA RICORDA
L'AMICO MARCO TILLI**

**MEDITERRANEA, IL
NOSTRO SOSTEGNO
CONTINUA**

**LA DIFESA
DELL'AMBIENTE, CONTRO
LO SFRUTTAMENTO E
LE DISUGUAGLIANZE
SOCIALI**

**COMINCIA IL VIAGGIO DELLA 'NUOVA'
RIVISTA DEL MOVIMENTO. SCARICATELA
DAL NOSTRO SITO (www.emmaus.it)
O CHIEDETE INFORMAZIONI SCRIVENDO A:
rivistaemmausitalia@gmail.com**

Sommario

EDITORIALE

- 3 La prospettiva degli ultimi
è la prospettiva di tutti

LA PAROLA DELL'ABBÉ PIERRE

- 4 I veri portatori di pace

IN PRIMO PIANO

- 6 Collasso o ribellione

DAL MOVIMENTO

- 8 Mediterranea
9 Mediterranea,
un progetto costruito dal basso
per salvare gli umani e salvare l'umanità
12 Le missioni di Mare Jonio

DAL MOVIMENTO

- 16 Ciao Marco

NEL VERSO GIUSTO

- 19 Rubrica a cura di Massimo Bondioli

SPUNTI PER RIFLETTERE

- 20 Rubrica a cura di Luca Prestia



emmaus

ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

PROPOSTE DI CONDIVISIONE

ESPERIENZE IN COMUNITÀ

Le Comunità Emmaus italiane sono disponibili ad accogliere, non solo durante il periodo estivo, volontari italiani e stranieri, di almeno 18 anni di età, per esperienze di lavoro e di condivisione delle attività della comunità. Quanti sono interessati possono rivolgersi direttamente alle Comunità.

COLLABORAZIONI POSSIBILI

Donazione materiale riutilizzabile:

indumenti, biancheria varia, mobili diversi, oggettistica varia, libri e riviste, cartoline, archivi e altro materiale riutilizzabile... Dal ricavato di questo lavoro le Comunità si assicurano il proprio sostentamento.

Donazioni in denaro:

per contribuire alle diverse azioni di solidarietà alle quali Emmaus Italia assicura il proprio sostegno, sia in Italia sia nei Paesi del Sud del mondo. Ci teniamo a ribadire che queste donazioni in denaro sono utilizzate esclusivamente per azioni di solidarietà. Il funzionamento delle Comunità, infatti, è assicurato dal nostro lavoro di recupero del materiale usato.

Segnaliamo i nostri c/c da utilizzare per i vostri versamenti:

c/c postale codice IBAN:

IT 19 Q 0760102800000023479504

BIC: BPPIITRRXXX.

Coordinate bancarie: BANCA POPOLARE ETICA

Via N. Tommaseo, 7 – 35137 Padova.

c/c bancario codice IBAN:

IT 52 H 05018 02800 000011012879

Le somme versate a Emmaus Italia godono dei benefici fiscali previsti per le Onlus.

DECIDI TU!

Il 5 x mille delle tue tasse a Emmaus

a sostegno di azioni di solidarietà. Basta indicare nell'apposito spazio previsto nei modelli 730 e Unico il Codice fiscale 92040030485

Grazie!



emmaus
ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

DIRETTORE RESPONSABILE: Alessandra Canella

AUTORIZZAZIONE: del Tribunale di Padova n. 948 del 13.5.1986

FOTO DI COPERTINA: © Luca Prestia/seedspictures.com



➔ La prospettiva degli ultimi è la prospettiva di tutti

In un mondo dove tutto è incentrato sul punto di vista dei potenti e dei loro fiancheggiatori, in cui tutto sembra avere un percorso obbligato sostenuto dai media e da politici compiacenti, in cui il trasformismo procede in maniera irreversibile e rende avvelenato un clima di convivenza civile, in cui tutto sembra declinare alla paura, che rende irrimediabilmente chiusi e non razionali, è e sarà sempre necessario e sano, da un punto di vista umano e di prospettiva, avere uno sguardo che parta dagli ultimi.

Partiamo dalla sopravvivenza. Dobbiamo metterci nei panni di chi vive in condizioni di miseria estrema, di chi, in ogni parte del mondo, cerca di sopravvivere e in molti casi non ci riesce. Questa condizione non è fatalità, non è responsabilità storica o di comportamento della comunità locale in cui questa condizione è esistente o, meglio, non lo è in maniera fondamentale. Alla base ci sono squilibri generati da un interesse di accaparramento e di avidità senza precedenti: la struttura generale è fondata sul mito della crescita esponenziale, rivolta solo al profitto personale e agli interessi dei più forti, da parte loro supportati da una finanza speculativa che rende il sistema impenetrabile. Se l'ottica è inevitabilmente ed esclusivamente quella dell'accaparramento materiale e se

non si mette sul piatto della bilancia un benessere collettivo che è fatto di salute, di sanità, di istruzione, di cultura e di socialità alla portata di tutti, è evidente che l'impianto complessivo è fallimentare in tutti i sensi, non sostenibile dal punto di vista ambientale e dannoso anche per quelli che pensano che si possa risolvere tutto con il progresso tecnologico, o per chi da questo sistema trae un profitto economico; e anche per noi che viviamo nel cosiddetto 'nord del mondo'. Non esiste una bacchetta magica: esistono le persone, le comunità, i popoli, la terra, le risorse in un rispettoso equilibrio che deve mantenersi e rialimentarsi.

Ci sono alcuni dati che ci inchiodano a una realtà che è necessario affrontare senza indugi: 815 milioni di persone nel mondo patiscono la fame (soprattutto nei Paesi del sud del mondo), mentre l'11% della popolazione – circa 2,1 miliardi di individui – soffrono di obesità (in particolare nei Paesi occidentali). La quantità di cibo sprecato a livello planetario, oltre che bruciare risorse e procurare immani danni ambientali sarebbe sufficiente a sfamare quegli 815 milioni e oltre. Il detto *mors tua vita mea*, in voga soprattutto in certi ambienti sovranisti, non è quindi del tutto esatto: la 'mia vita' più equilibrata, sana, sobria e sostenibile permetterebbe a tutti di vivere in maniera dignitosa. Questo paradigma lo possiamo declinare in molti aspetti

fondamentali della nostra esistenza. È evidente pertanto che il problema non sta tanto nella mancanza di risorse alimentari, quanto piuttosto nella loro corretta e giusta produzione, protezione, accessibilità e distribuzione. Premettendo che il nostro movimento si batte per la libera circolazione delle persone senza se e senza ma, e che non esiste alcuna 'emergenza invasione', pensiamo per esempio che la maggioranza degli individui sia costretta a emigrare per cause legate all'insufficienza alimentare e alle guerre. Ma purtroppo in una società in cui ci si concentra solo sui luoghi comuni e sulle paure indotte, non si riescono a intravedere soluzioni sostenibili e, soprattutto, diventa difficile se non impossibile impegnarsi sulle cause reali dei problemi.

Agire sul piano personale (stile di vita etico, sobrio e sano) e collettivo (lotta alle disuguaglianze e agli sprechi e sviluppo di politiche che mettano al centro la qualità della vita e diano origine a un nuovo ordine mondiale) è ormai una necessità improcrastinabile per poter agire in modo inclusivo, e soprattutto nella prospettiva degli ultimi. Una prospettiva che è anche la nostra e quella di tutti, nessuno escluso. O ci si salva insieme o non si salva nessuno.

Franco Monnicchi

PRESIDENTE DI EMMAUS ITALIA



➔ I veri portatori di pace

Quale parola suscita un'eco maggiore, e più profondamente e universalmente, nel cuore degli uomini della parola pace? Ma nello stesso tempo quante delusioni sembrano inevitabilmente accompagnarla...

Sia perché la pace, costantemente, anche laddove sembra raggiunta, appare minacciata, fragile e divorante per la sua problematica protezione, rovinosa e in misura sempre maggiore per ogni popolo. Sia perché, laddove sembra stabilita con certezza, essa sembra rimanere sterile e lasciare la vita come vuota. Al punto che tutto un flusso

di energie, che restano inattive nel cuore dell'uomo, gli fa – più o meno segretamente – quasi augurare, malgrado l'aspetto mostruoso di questo desiderio, qualche nuova occasione di scontro violento che possa portare ognuno al superamento di sé fino al sacrificio, e dare la sensazione – sia pure illusoria a sua volta – di agire finalmente in modo più adeguato.

Dobbiamo dunque dubitare del valore della pace?

Il vero problema sta nel fatto che non accettiamo di ammettere che la pace non può valere nulla finché essa non è innanzitutto – per ogni cuore umano, nella

sua personalità unica, e per ogni comunità – il frutto di una lotta senza tregua per essere vera. Essere uomo vero e popolo vero, cioè non limitarsi all'indignazione per le devastazioni fisiche e morali che ogni guerra porta con sé – sia essa, come si dice ormai, guerra calda o guerra fredda – ma vivere in quella collera d'amore che obbliga a scendere in lotta. Nel proprio ambiente, attorno a sé e, di prossimo in prossimo, nella dimensione di tutta la Terra. Contro ogni miseria, contro tutta quella iniquità dei tempi di pace che lascia esposta, abbandonata, sotto gli sguardi assuefatti e pigri della gente provvista del necessario e del superfluo, la profanazione del carattere più





elementare dell'uomo nelle moltitudini dei poveri. Quando la pace non è guerra alla miseria, non è che falsità. Essa non è molto meglio, allora, dell'orrore della guerra. Forse porta in sé una maggiore ignominia in quanto è in maggiore misura camuffamento ipocrita del vizio fondamentale più negatore delle ragioni d'essere e del destino dell'uomo: il vizio del rifiuto di amare. La pace è amare. Oppure non esiste. Ebbene l'amore ha solo un segno in grado di garantire che non si mente a se stessi, ed è questo: «Quando tu soffri, io sto male e tutto si mobilita in me per la tua liberazione, come accadrebbe per la mia, e questo vale per la sofferenza fisica, morale o spirituale». Certo, il realismo penoso ma

necessario, obbliga ogni nazione a un minimo, sempre costoso, di forza armata. Ma non è anche vero che il servizio militare sarà davvero legittimato solo il giorno in cui diventerà in modo preciso e metodico, altro da ciò che si limita quasi sempre a essere? Quando cioè esso si farà, almeno in modo elementare, scuola di conoscenza per tutti i problemi di miseria. E scuola vera delle possibilità di efficaci azioni volontarie, di iniziative pubbliche o private, perché i più sofferenti siano serviti per primi, perché i privilegiati – di qualsiasi tipo di privilegio – siano servitori dei più sofferenti. Senza questo il loro stesso privilegio, nella sua sterilità, fa di loro dei ladri. Solo su questa via si incontra la speranza. Perché solo qui si cammina verso

quella comunione dei forti e dei deboli, per la loro gioia reciproca, che costituisce per l'uomo la condizione della sua realizzazione piena, la condizione della sua entrata nella pace vera. Non è quella che dà 'il mondo', ma quella che dà Dio amore donandosi egli stesso a coloro che acconsentono ad amare. Tutti coloro che si impegnano in qualche attività al servizio dei sofferenti sono a un tempo i veri portatori di pace e i soli garanti che la forza – sempre pericolosa – delle armi non serva solo ad assicurare, sotto il nome di pace, la tranquilla affermazione del disprezzo dei deboli.

(DA *UNA TERRA PER GLI UOMINI*.
MEDITAZIONI, QUERINIANA 1996)

Abbé Pierre
+





➔ **Collasso o ribellione**

Quanto costa il collasso climatico in termini di vite, di miliardi di euro di danni, di posti di lavoro persi, di malattie, di guerre, di migrazioni forzate? Che dobbiamo fare per mitigarne gli effetti e invertire la rotta? Quale visione, e quali politiche sono in grado di rispondere alla crisi di sistema e garantire una vita e un futuro dignitoso per tutti?

Sono alcune delle domande forti sollevate dallo sciopero climatico del prossimo 27 settembre lanciato dai ragazzi del FFF che non trovano risposte nelle scelte e nelle priorità della politica.

Il collasso climatico è già in atto e bisogna fare molto di più che premiare le imprese che fanno *green economy*: utile, ma affidarsi esclusivamente ai privati come fa il ministro dello Sviluppo e il nuovo governo non significa certo avere un'idea di politica industriale e ambientale per evitare la catastrofe. Consegnarsi alla cosiddetta mano invisibile del mercato significa solo condannare tutti all'estinzione.

L'ultimo rapporto del SNPA – Sistema nazionale di protezione ambientale – del 17 settembre denuncia un Paese in cui si continua a consumare suolo, mentre da 7 anni sono chiuse nei cassetti le proposte di legge per impedirlo. Il Veneto e la Lombardia sono le regioni

messe peggio. Un danno di oltre 3 miliardi di euro annui, molti di più se guardiamo in prospettiva. A questi potremmo sommare i 14 miliardi di euro denunciati dalla Coldiretti come danni all'agricoltura per l'aumento del caldo che brucia le nostre estati: sarebbero in realtà almeno il doppio se facessimo un'analisi più approfondita sul comparto. Il calcolo continua con le perdite in bilancio di molti Comuni per l'aumento solo in questo anno del 62% dei fenomeni meteorologici estremi che hanno causato morti e danni enormi. Il cui impatto in termini di vite e di economia bruciata cresce esponenzialmente per l'incapacità degli amministratori e per l'assenza degli investimenti necessari per mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici e adeguarsi con politiche urbanistiche radicalmente diverse. Le ingiustizie ambientali e quelle sociali sono indissolubilmente legate. Il governo parla di «new green deal» ma non trova nemmeno le coperture per sostenere il decreto «Ambiente» proposto dal ministro Costa. Non si trovano tracce di concretezza e coerenza ma solo slogan. Mancano misure efficaci a garantire la sostenibilità ecologica, non c'è nessuna politica industriale ed energetica pubblica adeguata alla sfida, non ci sono investimenti, né impegni in agenda. Si continua invece come se niente fosse a finanziare con decine di miliardi le lobby dei fossili e a sostenere il modello responsabile del collasso. In campo non c'è nessuna visione alternativa capace di sfidare i responsabili del collasso climatico che minaccia la nostra specie. E non ci salva di certo l'idea dello sviluppo sostenibile descritta dai teorici del disaccoppiamento, visto quanto denunciato recentemente dallo European Environmental Bureau: è impossibile garantire la crescita economica in regime capitalista con la protezione dell'ambiente e la riduzione della CO₂.

Il 27 settembre saremo in piazza perché i cambiamenti climatici causati dal modello capitalista stanno già minacciando la sopravvivenza di noi esseri umani, non quella della Terra. L'impatto è già catastrofico e la contabilità dei morti, delle guerre per il controllo delle risorse rimaste, dei danni economici, dei milioni di esseri umani costretti a migrare, in continuo aumento. In questo contesto, in assenza di alternative, a rafforzarsi sono solo quei politici capaci di cavalcare la rabbia





sociale. Non danno risposte ma spostano il problema altrove, coprendone le cause. Una maniera facile per non assumersi responsabilità e per coprire il grumo di interessi di cui sono espressione. Bolsonaro, Trump, Salvini, Johnson, per citarne alcuni.

Dobbiamo ribellarci con determinazione e forza a questo stato di cose e saldare con chiunque nel mondo prospettive, iniziative e pratiche in grado di rispondere alle due grandi esigenze dell'umanità: giustizia e sostenibilità. Dovrebbe essere obiettivo di tutti coloro che hanno a cuore la giustizia sociale e ambientale lavorare per costruire una Internazionale della Terra che sappia agire globalmente, perché solo a quel livello possiamo affrontare il tema del collasso climatico, promuovendo alternative, stimolando soluzioni, imponendo limiti e sanzioni. La scienza va ascoltata ma non è neutra. È la politica che dobbiamo riprenderci.

Il 27 non protestiamo dunque per salvare il pianeta come erroneamente si continua volutamente a propagandare per confondere le acque. Siamo in piazza per ribellarci al modello economico e sociale che sta minacciando di estinguere la razza umana. La cosa è molto diversa. Ma dietro questa voluta ipocrisia si nasconde tutta la partita per neutralizzare la forza che potrebbe avere un movimento in cui si saldino i ragazzi del FFF con i tanti soggetti per la giustizia ambientale e sociale che

anche nel nostro Paese sono nati in questi ultimi 20 anni e rappresentano la più grande e concreta speranza di cambiamento. A questo invece dobbiamo lavorare: mettere insieme quanti, partendo da punti di vista diversi, si ritrovino nella necessità di puntare su un modello economico che superi il capitalismo e metta insieme i diritti umani e quelli della natura. Concretamente significa promuovere leggi, iniziative, investimenti, azioni, alleanze, che perseguano la giustizia sociale, ambientale ed ecologica.

È l'unica strada che ci consente di far emergere il perimetro di un nuovo blocco sociale definito sulla base di interessi materiali ed esistenziali che difendono il diritto della vita alla vita. È l'unica strada per sconfiggere l'egemonia culturale delle destre, rendendo 'desiderabile' il cambiamento e non l'odio. È l'unica strada che rimette insieme il diritto al lavoro, il diritto alla salute e il diritto all'accoglienza, sconfiggendo la guerra tra poveri. È l'unica strada che garantisce il diritto al futuro che ci stanno rubando. È l'unica strada che permette di sconfiggere il razzismo sociale e ambientale prodotto dall'assenza di un'alternativa politica.

© Giuseppe De Marzo

TRATTO DAL SETTIMANALE «LEFT»

N. 39, 27 SETTEMBRE-3 OTTOBRE 2019

➔ Mediterranea

Cari amici,

questa lettera per ringraziare i gruppi italiani ed europei che hanno contribuito alla raccolta fondi per il progetto Mediterranea e per rilanciarlo.

Siamo riusciti in questi mesi a superare abbondantemente l'obiettivo che ci eravamo prefissati di 25.000 euro. Alla data attuale abbiamo infatti raccolto oltre 40.000 euro e inviato l'abbigliamento necessario alle navi in soccorso.

Un ottimo risultato che ha contribuito a dare un sostegno importante e tangibile a un progetto dal valore umano e politico immenso.

Oltre a salvare più di 230 persone, Mediterranea ha difeso i valori primari della vita umana, del diritto internazionale, della solidarietà e della dignità delle persone dai continui attacchi di una politica inumana e razzista che si è nutrita anche dell'indifferenza o dell'interessato disinteresse della politica italiana ed europea.

Mediterranea ha reso anche evidenti le contraddizioni di un sistema miope che invece di affrontare un fenomeno e le sue cause, preferisce dotarsi di strumenti legislativi e slogan semplicistici e fuorvianti per chiari obiettivi strumentali di facile consenso, sfruttando le paure indotte a scapito dei più deboli, immigrati e non.

Emmaus Italia, in collaborazione con il movimento europeo e internazionale, è stata fin da subito in prima linea, forte della sua esperienza e della sua credibilità di realtà di poveri che aiutano altri poveri.

Un'altra fase si sta aprendo grazie al coinvolgimento diretto di Emmaus Italia nel board di Mediterranea e con la nascita di un nuovo soggetto giuridico di governance e responsabilità.

Dobbiamo ancora capire i contorni e i dettagli che dovranno essere alla base di un nostro eventuale, ulteriore coinvolgimento, ma crediamo comunque importante continuare a supportare il progetto a livello economico e pratico.

Le navi di Mediterranea sono ancora sotto sequestro amministrativo, ma appena si sbloccherà la situazione torneranno sicuramente in mare e noi dovremo essere pronti al loro fianco così come abbiamo fatto finora.

Rinnoviamo quindi l'appello a tutti i gruppi Emmaus europei e non solo a contribuire al progetto con un versamento economico che può essere effettuato sul conto di Emmaus Italia riportato qui sotto e già presente sul sito di Emmaus Europa.

Vi inviamo inoltre in allegato un dossier informativo aggiornato su Mediterranea e sul nostro supporto al progetto. Grazie davvero di cuore a tutti i gruppi e ai singoli che hanno contribuito in vario modo al progetto e a quelli che vorranno farlo in futuro.

*Un caro saluto e... continuiamo!
Franco Monnicchi – Presidente di Emmaus Italia*

Per continuare a contribuire al progetto:

Coordinate Bancarie: IBAN: IT 13 U 05018 02800 000015118102 – BIC-SWIFT CCRTIT2T84A

causale: Contributo per Mediterranea

➔ Mediterranea, un progetto costruito dal basso per salvare gli umani e salvare l'umanità

PREMESSA

Da qualche anno il fenomeno migratorio in direzione dei Paesi europei ha conosciuto un significativo aumento in termini numerici. Tutto ciò ha innescato una altrettanto ampia attenzione da parte dei media europei e dell'opinione pubblica. In quanto fenomeno epocale di lunga durata, assolutamente non riducibile nei termini di emergenza contingente e, come tale, risolvibile attraverso politiche di controllo delle frontiere e azione repressiva, i flussi migratori hanno finito per diventare oggetto di disputa politica quotidiana non solo in Italia, in quanto elemento capace – grazie a una strumentalizzazione che non si è mai arrestata neppure di fronte alla sofferenza delle migliaia di persone coinvolte – di tenere banco in un dibattito spesso surreale, il cui fine ultimo è finora stato attrarre simpatie politiche attraverso semplificazioni e mistificazioni e non, come invece dovrebbe essere, cercare di approfondire una questione estremamente complessa e bisognosa di risposte a più livelli.

In questo clima politico-culturale così degradato, l'utilizzo di slogan facili e immediati ha sostituito riflessioni e articolazioni di un discorso che necessita, per sua natura, di lungimiranza e competenza, punti di partenza fondamentali per riuscire non solo a rendere consapevole la collettività su questi temi, ma anche per fornire a tutti noi gli strumenti più idonei ad affrontarli.

In Italia tale clima si è senza dubbio acuito in seguito alla formazione – nel giugno del 2018 – del governo a guida Lega-5Stelle. Un esecutivo la cui azione politica nei confronti del fenomeno migratorio si è fin da subito caratterizzata per un approccio quasi unicamente repressivo, grazie a provvedimenti che avevano quale unico scopo la riduzione di ogni spazio che potesse creare le condizioni, fondamentali, per una politica di apertura, di accoglienza e di gestione ragionata del fenomeno stesso. Nel giro di pochi mesi, infatti, sono state compiute scelte estremamente dure e per certi versi inumane volte a impedire – del tutto inutilmente, data la dimensione e le ragioni che spingono le persone a lasciare il proprio Paese – gli arrivi dei migranti in Italia:

tutti provvedimenti ampiamente sostenuti da una propaganda martellante e mistificante, che non teneva conto dei dati reali relativi alle cifre effettive, ma capace di pervadere e confondere ad arte un'opinione pubblica che faceva comodo a molti imbonire con slogan e frasi fatte destituite di ogni fondamento.

Senza dubbio un tale contesto non è stato determinato solo dal governo di Lega-5Stelle. Anzi, si può affermare che già negli anni precedenti, quando a guidare il Paese era il cosiddetto centro-sinistra, erano già state gettate le basi per lo sviluppo di un discorso pubblico che – lentamente ma progressivamente – ha di fatto dichiarato una sorta di 'guerra' più o meno esplicita contro le ONG e contro tutti coloro i quali fino a quel momento avevano cercato di colmare, con il loro operato, quegli spazi di azione concreta finalizzati a salvare le vite di chi – allora come oggi – attraversa il Mediterraneo per fuggire da Paesi in guerra o resi poveri dalle ciniche politiche messe in atto dagli Stati del nord del pianeta. Lo stesso sciagurato accordo, sottoscritto nel febbraio del 2017 tra il governo italiano e il capo del Governo di Ri-





conciliazione Nazionale Libico Fayed Serraj, rappresenta in quest'ottica la premessa drammatica di politiche internazionali che nei mesi a seguire avrebbero mostrato fatalmente tutti i loro limiti e i loro risvolti di violenza contro i più deboli tra i soggetti in campo: i migranti.

È infatti ormai chiaro a tutti che quell'accordo, lungi dal proporre soluzioni di lungo periodo, ha di fatto peggiorato la condizione umana di chi migra, lasciando nelle mani di gruppi più o meno criminali – che la propaganda politica e mediatica ha elevato al rango di 'partner affidabili' – persone inermi, vittime di torture e di soprusi inenarrabili.

A peggiorare la situazione, già grave nei suoi fondamenti e successivi sviluppi, si è aggiunta l'entrata in vigore, il 31 luglio dello stesso 2017, del cosiddetto Codice di condotta per le ONG. Il testo, scritto dal responsabile del Viminale in accordo con la Guardia Costiera italiana, dopo aver ottenuto il beneplacito dei ministri dell'Interno dei Paesi membri dell'UE riuniti nel vertice di Tallin tenutosi il 6 luglio 2017, si articolava in tredici punti, nei quali risultava evidente l'intento di limitare drasticamente l'azione fino a quel momento portata avanti nel Mediterraneo dalle organizzazioni non governative impegnate nel salvataggio delle vite in mare. Con questo atto cominciava quella che da più parti è stata definita una 'guerra' contro le organizzazioni umanitarie.

Mediterranea: nascita e sviluppo di un progetto dal basso

Questo dunque il clima politico degli ultimi 2-3 anni in Italia nei confronti del fenomeno migratorio. All'interno di un simile contesto, quotidianamente alimentato da una propaganda ossessiva che poco spazio lasciava ai dubbi, alla discussione approfondita e all'informazione fondata su dati certi e non manipolabili, nel giro di poco tempo si è dunque assistito a una progressiva 'desertificazione' dell'area occupata dal Mediterraneo. Laddove fino a poco tempo prima operavano le ONG con le loro navi attrezzate per le operazioni SAR (Search and Rescue, ricerca e soccorso), in seguito a queste scelte politiche si veniva infatti a determinare un vuoto il cui prezzo più alto era addebitato alle migliaia di persone che, attraversando il Mare nostrum su imbarcazioni il più delle volte inadeguate alla navigazione, si trovavano in balia delle correnti, senza acqua né cibo, ed erano pertanto destinate a naufragare nell'indifferenza generale di un'opinione pubblica nel migliore dei casi non informata o, peggio, tentata di allontanare da sé una questione drammatica sul piano etico e umanitario.

Ciononostante, pur a fronte di quanto detto, hanno continuato a esistere nel tessuto civico del nostro Paese ampie aree critiche di opinione pubblica che non avevano





– e ancora non hanno – alcuna intenzione di arrendersi a quest'impoverimento che è prima di tutto culturale, oltretutto politico; ampi settori della società civile che di fronte a quanto sta accadendo decidono di mettersi in gioco in prima persona, unendo le forze, per cercare di contribuire ad arginare un simile stato di cose. In questo modo nasce Mediterranea, e con lei il progetto che da quel momento avrebbe trovato la sua applicazione concreta nelle missioni di SAR della nave Mare Jonio.

Mediterranea è una piattaforma di realtà della società civile arrivata nel Mediterraneo centrale dopo che le ONG, criminalizzate dalla retorica politica senza che mai nessuna inchiesta abbia portato a una sentenza di condanna, sono in gran parte state costrette ad abbandonarlo.

Fin dalla sua nascita Mediterranea ha avuto molte similitudini con le ONG che hanno operato nel Mediterraneo negli ultimi anni, a partire dall'essenziale funzione di testimonianza, documentazione e denuncia di ciò che accade in quelle acque, e che oggi nessuno è più messo nelle condizioni di svolgere. Allo stesso tempo, Mediterranea è però qualcosa di diverso: un'«azione non governativa» portata avanti dal lavoro congiunto di organizzazioni di natura eterogenea e di singole persone, aperta a tutte le voci che da mondi differenti, laici e religiosi, sociali e culturali, sindacali e politici, sentono il bisogno di condividere gli stessi obiettivi di questo progetto, volto a ridare speranza, a ricostruire umanità,

a difendere il diritto e i diritti.

Quella di Mediterranea è un'azione di disobbedienza morale ma di obbedienza civile. Disobbedisce al discorso pubblico nazionalista e xenofobo e al divieto, di fatto, di testimoniare quello che succede nel Mediterraneo; obbedisce, invece, alle norme costituzionali e internazionali, da quelle del mare al diritto dei diritti umani, comprese l'obbligatorietà del salvataggio di chi si trova in condizioni di pericolo e la sua conduzione in un porto sicuro se si dovessero verificare le condizioni.

Tutto ciò parte da un nucleo promotore di cui fanno parte associazioni come l'ARCI e Ya Basta Bologna, ONG come Sea-Watch, il magazine on line I Diavoli, imprese sociali come Moltivolti di Palermo: grazie all'unione di queste forze, il progetto ha fin da subito voluto costruire, dal centro del Mediterraneo, un nuovo spazio possibile: aperto, solidale e fondato sul rispetto della vita umana.

Il lavoro di questi promotori è stato solo il primo passo: sono stati – e sono ancor oggi – tanti gli incontri e i confronti sul progetto con realtà del mondo cattolico, dell'associazionismo laico e del volontariato, con rappresentanti degli spazi sociali, con parlamentari nazionali ed europei, con sindaci di importanti città in Italia e in Europa.

La prima azione concreta di questo nuovo soggetto è stata quella di dotarsi di un'imbarcazione che battesse bandiera italiana, attrezzata per svolgere un'azione di monitoraggio





e di eventuale soccorso. La scelta di poter disporre di una nave italiana non era casuale: uno degli elementi su cui la propaganda ha sempre fondato la propria narrazione di contrasto all'opera delle ONG era proprio quello di insistere sul fatto che queste organizzazioni fossero perlopiù straniere e, in quanto tali e in base a una non meglio specificata logica che non aveva fondamento alcuno dal punto di vista giuridico, non avessero diritto di entrare nelle acque territoriali italiane con il loro carico umano salvato nel Mediterraneo, dovendo perciò fare riferimento ai propri Paesi di appartenenza. Riuscire quindi a rendere operativa un'imbarcazione immatricolata in Italia aveva lo scopo di togliere sostanza e legittimità a un assunto di questa natura.

Fin da subito, quindi, il gruppo di privati cittadini e di associazioni che dà vita al progetto avvia la ricerca di un natante da acquistare. Tale ricerca, durata qualche tempo, dà i suoi frutti quando viene individuato un vecchio rimorchiatore costruito nel 1973, lungo 37 metri e di 300 tonnellate di stazza. Un'imbarcazione che nella sua 'vita' precedente era stata impiegata come mezzo per lavori in porto, nel disinquinamento e in operazioni offshore.

I mesi di ricerca sono quindi coronati dall'individuazione della Mare Jonio; la nave viene così acquistata e adeguata allo scopo al prezzo di 465.000 euro. Uno sforzo economico certo non trascurabile, ma che tuttavia può essere affrontato grazie all'erogazione di un prestito da parte di Banca Etica per quella stessa cifra (più altri 70.000 euro raccolti con un crowdfunding) e alla garanzia offerta da alcuni deputati italiani (Nicola Fratoianni, segretario di Sinistra Italiana, eletto deputato con Liberi e Uguali; Erasmo Palazzotto, deputato di Liberi e Uguali; Nichi Vendola, ex presidente della Puglia e fondatore di SEL, e Rossella Muroli, ex presidente di Legambiente, deputata di Liberi e Uguali). I promotori



Le missioni di Mare Jonio

A questo punto tutto è pronto per cominciare con le missioni nel Mediterraneo. Dall'ottobre del 2018 a oggi, la nave Mare Jonio ha effettuato 7 missioni, dando il proprio contributo al salvataggio di molte vite nel Mediterraneo. Riportiamo qui di seguito, in sintesi, l'elenco delle missioni e i dati a esse relative.¹

PRIMA MISSIONE:

Mare Jonio rimane in mare dal 4 al 15 ottobre 2018, affiancata da due barche a vela d'appoggio. Dal centro del Mediterraneo si viene raggiunti dai segnali di soccorso, e si può iniziare a denunciare le prassi illegali e violente attuate costantemente dai governi e tenute nascoste grazie all'allontanamento delle navi delle ONG: già il 5 ottobre Mediterranea denuncia che 40 persone vengono catturate dalla cosiddetta guardia costiera libica e riportate alle torture. Il 6 ottobre, anche su pressione della Mare Jonio e dei giornalisti a bordo, Malta soccorre invece 120 naufraghi su un gommone alla deriva. Ma il messaggio di aiuto ricevuto dalle autorità maltesi era stato rilanciato con oltre sei ore di ritardo. Mare Jonio si troverà molte altre volte a denunciare questa prassi che mette a rischio la vita delle persone. Il 12 ottobre Mare Jonio riceve da Malta la comunicazione di un altro caso di distress e lo comunica immediatamente al centro di coordinamento italiano. Inizia un rimpallo di responsabilità tra Malta e Italia che tiene per lunghe ore 70 vite umane alla deriva, rimbalzate di autorità in autorità, di onda in onda. Infine, giungeranno per fortuna a Lampedusa scortate dalla Guardia Costiera italiana, salve, dopo le pressioni mediatiche esercitate da bordo grazie alla presenza su Mare Jonio di giornalisti di «la Repubblica» e di «Avvenire».

SECONDA MISSIONE:

l'1 novembre 2018 Mare Jonio riparte dal porto di Palermo con un veliero d'appoggio, e dopo una sosta a Lampedusa raggiunge, il 5 novembre, la SAR di cosiddetta competenza libica. Il 7 novembre Alarm Phone segnala un gommone in difficoltà con circa 100 persone a bordo: sono quelle che saranno poi protagoniste del terribile «caso Nivin». Il centro di coordinamento italiano afferma che la gestione è dei libici, e da parte dei libici ordina al cargo commerciale Nivin battente bandiera panamense di cambiare rotta ed effettuare il soccorso. Si scoprirà in seguito che la Nivin ha avu-

¹ I dati relativi alle missioni della Mare Jonio sono tratti da un documento realizzato dall'addetto alla comunicazione di Mediterranea Saving Humans Luca Faenzi, che ringrazio.



del progetto hanno contribuito con un investimento iniziale di 25.000 euro a testa.

Il primo obiettivo fissato dal gruppo fondatore è quindi stato raggiunto nel corso del 2018, ma non basta. Al fine di rendere adeguata l'imbarcazione agli scopi prefissati, e cioè le attività SAR nel Mediterraneo centrale, la Mare Jonio deve essere ristrutturata da cima a fondo, dotandola di tutti gli strumenti adatti a operazioni di quel tipo. Pertanto si procede all'acquisto di strumentazioni radar di alto livello, di sistemi di comunicazione radio marini e aerei, di giubbotti di salvataggio, di scorte di cibo, di vestiario e di una struttura coperta che, montata a poppa, possa essere utilizzata come infermeria e sia dotata di posti letto per le persone in condizioni sanitarie critiche, di bagni, di docce e di un piccolo ospedale di primo soccorso.

A tutto ciò c'è da aggiungere l'equipaggio che avrà il compito di operare sulla nave. Questo è composto da 7 professionisti, e cioè un comandante di lungo corso, un primo ufficiale, un direttore di macchina, un ufficiale di macchina, un nostromo, un comune di macchina e un marinaio: questi sono gli unici membri contrattualizzati secondo le norme di legge, poiché la nave deve necessariamente essere condotta da equipaggio professionale. Durante ogni missione, ai sette membri professionali si affiancano 4 volontari sulla nave 'madre' (la Mare Jonio) e altri 8 sulla nave appoggio (normalmente una barca a vela condotta da volontari che hanno deciso di sostenere il progetto). Ogni singola missione, dunque, impegna 19 membri operativi, oltre a giornalisti e operatori dei media.

Le operazioni che fin da subito la Mare Jonio programma di effettuare consistono nel pattugliamento 24 ore su 24 delle rotte nautiche più battute, quelle cioè dove si registra il più alto numero di naufragi e di morti dei migranti. In

to ed eseguito l'ordine di riportare le 98 persone soccorse nel porto di Misurata, dove inizierà una resistenza disperata dei naufraghi per non sbarcare ed essere restituiti ai loro aguzzini. Mediterranea denuncia, diffonde i video dei loro messaggi di aiuto rimasti tutti inascoltati. La nave sarà sgomberata con la forza militare nell'indifferenza dei governi europei, e le persone tutte riportate alle torture dei centri di detenzione libici. Nel frattempo, un'altra denuncia parte da Mare Jonio: dalle ricostruzioni delle comunicazioni effettuate risulta che Malta ha rilanciato un nuovo distress con 9 ore di ritardo, aspettando che una barca di legno con a bordo decine di persone tra cui molti bambini uscisse dalla zona SAR di sua competenza: la conferma di una prassi evidentemente rodada che mette a rischio le vite in mare. Fortunatamente, l'imbarcazione riuscirà a raggiungere le acque territoriali italiane autonomamente. Il 10 novembre Mare Jonio rientra al porto di Licata.

TERZA MISSIONE:

il 22 novembre 2018 Mare Jonio riparte da Licata e già il giorno dopo arriva da Alarm Phone la segnalazione di un gommone in difficoltà con circa 120 persone a bordo. L'equipaggio rilancia al centro di coordinamento italiano che richiede invece di inviare ogni comunicazione prioritariamente ai libici. Tutte quelle donne, quei bambini e quegli uomini, vengono ancora una volta catturati e riportati nei campi di concentramento da cui fuggivano. La notizia è nota solo grazie alla presenza della società civile in mare. Dopo una sosta in Tunisia per condizioni meteomarine avverse, Mare Jonio viene coinvolta, insieme a Open Arms, nel «caso Nuestra Madre de Loreto»: un peschereccio spagnolo che ha soccorso 12 profughi e viene lasciato per 9 giorni in mare senza un porto sicuro di sbarco. Mare Jonio e Open Arms offrono assistenza medica e supporto costante, nonostante non venga autorizzato il trasbordo su nessuna delle due imbarcazioni. Solo il 2 dicembre Nuestra Madre de Loreto riceve l'autorizzazione a sbarcare a Malta. Il 3 dicembre Mare Jonio rientra al porto di Palermo.

QUARTA MISSIONE:

a due giorni dalla partenza della sua quarta missione (marzo 2019) la Mare Jonio salva a 40 miglia dalle coste libiche 49 naufraghi a bordo di un gommone in difficoltà, tra loro ci sono 12 minori. È il primo salvataggio portato direttamente a termine da Mediterranea. La richiesta di un porto sicuro di sbarco rimane senza risposta, ma come il diritto prevede la nave si dirige verso quello più vicino, Lampedusa, al fine di mettere in sicurezza i naufraghi. In prossimità delle acque territoriali, nonostante le onde molto alte, la Guardia di Finanza italiana intima al comandante Pietro Marrone di spegnere i motori, mentre contemporaneamente il circomare dell'isola dà l'autorizzazione a ridossare per la necessità di riparo immediato. «Io non spengo nessun motore», risponde il comandante, con una frase che oggi è anche il titolo di un libro sulla sua storia. Tutti i naufraghi sbarcano a Lampedusa nella notte del 19 marzo. Per averli salvati





caso di intervento di soccorso, la nave può contare su 2 Rescue Team composti da 3 persone l'uno, i quali operano con 2 Rescue Boat attrezzati per i salvataggi. Oltre ai 6 membri dei Rescue Team, a bordo sono sempre presenti un medico, un mediatore culturale, un avvocato e personale specializzato nell'accoglienza e nella gestione degli ospiti.

Equipaggi di mare e di terra: sostegno e condivisione di nuova umanità

Nell'arco di poco più di un anno il progetto di Mediterranea è riuscito a raccogliere attorno a sé un numero significativo di persone, associazioni, enti e istituzioni che ne sostengono fattivamente l'azione e ne condividono i principi che stanno alla sua base. Come viene spesso ripetuto dai membri fondatori, l'equipaggio della Mare Jonio non potrebbe fare – seppur con fatica – ciò che fa senza l'aiuto e l'appoggio di migliaia di persone che, in Italia e in Europa, organizzano quotidianamente centinaia di eventi, assemblee, riunioni, conferenze finalizzate a far conoscere il progetto e a raccogliere fondi utili a far fronte alle molte spese che la gestione di una nave comporta. A questa attività, che nel tempo è stata spontaneamente alimentata dall'impegno di molti, si affianca fin dall'esordio di Mediterranea una campagna di crowdfunding che ha il medesimo scopo di sostenere dal basso lo sviluppo del progetto.

Come si è detto, fin da subito è stato chiaro che Mediterranea avrebbe dovuto essere un'azione il più ampia possibile, includente e portata avanti dal maggior numero di persone disposte a mettersi in gioco per tentare di cambiare una situazione diventata sempre più compromessa dal punto di vista politico, sociale, economico ed etico. Soltanto attraverso una simile condivisione, trasversale e partecipata, il progetto ha potuto e potrà in futuro trovare ulteriore concretezza e dar vita a un diverso modo di intendere e praticare la solidarietà a tutti i livelli.

Tra i molti soggetti che a oggi appoggiano Mediterranea c'è anche Emmaus Italia, che fin da subito ha mostrato un grande interesse nei confronti di questa nuova realtà in gestazione. I valori di umanità, condivisione, inclusione e solidarietà che stanno alla base di Mediterranea non potevano infatti lasciare indifferente il movimento fondato 70 anni fa dall'Abbé Pierre, che su quegli stessi valori ha basato il proprio modo di essere e di agire nel mondo. A pochi mesi dal lancio pubblico di Mediterranea, Emmaus Italia ha quindi deciso di diventarne partner sostenitore, e di farsi promotore sul territorio italiano e non solo delle molte iniziative messe in campo.

Con la conferenza stampa del 6 febbraio 2019, tenutasi a Palermo presso i locali del Mercatino solidale del capoluogo siciliano, Emmaus Italia ha ufficialmente garantito il proprio appoggio al progetto di Mediterranea. Un appoggio

e condotti nel porto sicuro più vicino, il comandante e il capo missione vengono indagati per favoreggiamento della cosiddetta immigrazione clandestina e la nave viene posta sotto sequestro probatorio dalla procura di Agrigento.

QUINTA MISSIONE:

dopo settimane di sequestro Mare Jonio può ripartire dal porto di Marsala. Il 9 maggio 2019 30 persone, tra cui una bimba di due anni, Alima, vengono tratte in salvo in acque internazionali. È il secondo salvataggio operato direttamente dalla Mare Jonio. I naufraghi vengono fatti sbarcare a Lampedusa nella tarda serata del 10 maggio. Allo sbarco seguirà un nuovo sequestro della nave e una nuova indagine per favoreggiamento della cosiddetta immigrazione clandestina del comandante e del capo missione.

SESTA MISSIONE:

con la Mare Jonio ancora sotto sequestro e una drammatica situazione nel Mediterraneo centrale, Mediterranea decide di tornare in mare con la barca a vela Alex per una missione di monitoraggio e denuncia in supporto a Open Arms e Aylan Kurdi di Sea Eye. Pochi giorni dopo la partenza, il 4 luglio 2019, la Alex si trova costretta a effettuare un difficile salvataggio in SAR libica. Il gommone in difficoltà trasporta 59 persone tra cui tre donne incinte, 11 minori e 4 bambini piccolissimi tra cui Fatima, di soli 5 mesi. Con gli 11 membri dell'equipaggio a bordo ci sono 70 persone.

La Alex non è adatta per un numero così alto di occupanti ma è una questione di vita o di morte: il gommone è sovraccollato, senza scafo e alla deriva, ed entro pochi minuti i naufraghi saranno catturati dalla cosiddetta Guardia Costiera libica e riportati nei campi di tortura. La Alex chiede da subito un trasbordo su assetti più idonei: quello su Open Arms non viene autorizzato e cade nel vuoto la proposta della ministra della Difesa di inviare immediatamente delle motovedette per prendere i naufraghi.

La barca a vela, sovraccarica, si dirige verso Lampedusa, il porto sicuro più vicino, ma viene raggiunta dal divieto di ingresso in acque territoriali come diretta conseguenza del Decreto sicurezza bis [voluta dall'allora ministro degli Interni Matteo Salvini] nel frattempo entrato in vigore. Per 50 ore, senza acqua né cibo e coi bagni inagibili, alla Alex vengono proposte solo alternative impossibili, come arrivare sotto scorta fino a Malta, navigando altre 15 ore, e poi entrare da sola nel porto di La Valletta con tutti i naufraghi a bordo. All'equipaggio non resta che dichiarare lo stato di necessità ed entrare in porto a Lampedusa. Solo il sequestro da parte della Procura di Agrigento permetterà lo sbarco dei naufraghi e dell'equipaggio cui assurdamente, anche una volta ridossati alla banchina, viene per ore impedito di toccare terra.

Il sequestro probatorio dura solo poche settimane. Quello amministrativo a seguito del Decreto sicurezza tiene la Alex in ostaggio per mesi. Per questo salvataggio Mediterranea è condannata a pagare una multa di 66.000 euro. Anche stavolta il capo missione e il comandante vengono indagati



che in questi mesi si è concretizzato in due modi: fornendo vestiario e calzature alla Mare Jonio, da utilizzare durante le fasi di soccorso in mare delle persone migranti, e promuovendo una raccolta fondi, tutt'ora aperta, che a oggi ammonta a poco meno di 40.500 euro.²

In entrambi i casi la risposta delle comunità è stata grandissima. La raccolta fondi, in particolare, ha riscosso una notevole eco non solo in Italia,³ tra la cittadinanza e le singole comunità sparse sul territorio, ma anche all'estero, presso gruppi e associazioni appartenenti al Movimento, che hanno contribuito significativamente attraverso donazioni in denaro.⁴

Da quella conferenza stampa molte cose sono successe, come si è detto nelle righe sopra. Il progetto di Mediterranea ha continuato a crescere e a 'imbarcare' idealmente singoli e associazioni che ne sono diventati attori diretti. Pur tra mille difficoltà, la nave Mare Jonio ha proseguito nelle sue missioni e nel salvataggio delle vite, seppur in un contesto – italiano ed europeo – che sembra lontano dal farsi carico con lungimiranza del fenomeno migratorio e, soprattutto, di quel che ne sta alla base. Ed Emmaus Italia continua al fianco di Mediterranea ora anche in un ruolo più strategico, essendo entrata a far parte, da qualche tempo, del board decisionale del gruppo di coordinamento.

Un cammino è appena cominciato, il quale grazie a una serie di iniziative di ulteriore allargamento e di coinvolgimento della società civile non potrà che essere lungo e, si spera, capace di raggiungere gli obiettivi di umanità, solidarietà e di un nuovo approccio al prossimo che si è proposto.

Luca Prestia

² La cifra esatta finora raccolta è di 40.434,41 euro, di cui 38.422,41 euro già versati a Mediterranea.

³ Le donazioni provenienti dalle comunità Emmaus e da privati in Italia sono state significative, e ammontano a 10.225 euro. A tutti loro va il nostro più grande grazie.

⁴ Emmaus Europa ed Emmaus Internazionale, insieme alle comunità di Fontenay, Koeln, Peupins-Mauleon, UK, Haarzuilens, Pays Lieu, Genvej Til Udvikling, Cambridge, Longjumea, Ticino ed Helsinki, hanno contribuito per un totale di 30.209,41 euro. Anche a loro va il nostro più sentito ringraziamento.

per favoreggiamento della cosiddetta immigrazione clandestina. Mediterranea ha depositato un esposto contro le autorità che hanno messo a rischio la vita delle persone soccorse e del suo equipaggio.

SETTIMA MISSIONE:

nuovamente dissequestrata, e nonostante nel frattempo abbia ricevuto una diffida al salvataggio e sia stata oggetto di una direttiva ministeriale che ha suscitato grave preoccupazione da parte delle Nazioni Unite per l'accanimento del governo italiano contro chi salva le vite, Mare Jonio parte per la sua quarta missione del 2019 (agosto-settembre). Dopo alcuni giorni di pattugliamento nel Mediterraneo centrale l'equipaggio avvista un gommone in difficoltà. A bordo ci sono 98 persone, tra cui 8 donne incinte e 22 bambini sotto i 10 anni. La 'nave dei bambini' fa rotta verso il porto sicuro più vicino, quello di Lampedusa. I 98 naufraghi verranno portati in salvo dopo il trasbordo su unità della Guardia Costiera italiana. Prima donne e bambini, poi coloro che versano in condizioni di salute più critiche e man mano che la salute psicofisica dei naufraghi va peggiorando, tutti gli altri. Gli ultimi naufraghi toccano terra la sera del 2 settembre, dopo 5 giorni di vergognosa attesa. Nonostante tutte le persone soccorse siano sbarcate e la nave sia autorizzata all'ingresso in acque territoriali italiane dalle autorità marittime, Mare Jonio viene posta sotto sequestro e il comandante e l'armatore ricevono una multa di 300.000 euro.

Nel corso di queste sette missioni, Mare Jonio ha salvato 237 persone; tre capitani e tre capi missione sono stati indagati per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina; la nave Mare Jonio e la barca a vela Alex sono tutt'ora sotto sequestro.



➔ Ciao Marco

In questo numero della nostra rivista vogliamo ricordare Marco Tilli, responsabile della comunità Emmaus di Quarrata. E lo facciamo con due testi: il primo è il messaggio diffuso il giorno dopo il tragico incidente da Franco Monnicchi; il secondo è invece un'intervista che nel giugno del 2008 venne fatta a Marco e alla moglie Lidia.

È mancato ieri [29 settembre], in uno spaventoso incidente stradale, Marco Tilli. 53 anni, responsabile della comunità di Emmaus di Quarrata. Marco, originario di Prato, scout, aveva iniziato a collaborare con Emmaus nei primi anni novanta con la locale comunità e aveva

partecipato ai campi di lavoro di Emmaus Italia dapprima come volontario, poi come responsabile. Dopo il servizio civile è diventato l'apprezzatissimo responsabile della comunità Emmaus di Quarrata.

Siamo sconvolti, ancora non riusciamo a credere a una notizia così terribile e ingiusta. Marco era amato e apprezzato all'interno di Emmaus grazie al suo costante impegno semplice, schietto, essenziale. Sempre in prima fila sia nell'accoglienza e gestione della sua comunità, sia nella vita di Emmaus Italia a cui ha costantemente garantito con assiduità la sua presenza e il suo prezioso apporto.

A nome di Emmaus Italia, delle sue comunità, gruppi e volontari ci stringiamo intorno alla comunità, a Lidia, ai figli Andrea, Elena e Stefano, al fratello Antonio, a tutti i familiari, agli amici e agli affetti più cari. Riposa in pace, Marco, e grazie per aver dedicato la tua vita agli ultimi nello spirito del nostro movimento e dell'Abbé Pierre, nostro fondatore, che vogliamo pensare ti accoglierà con affetto insieme a don Sandro, a Franco, a Graziano e a tutti i responsabili, comunitari e amici che ti hanno preceduto nelle grandi vacanze.

Franco Monnicchi

PRESIDENTE DI EMMAUS ITALIA

Il mio pensiero per te, Marco

L'onestà è stata la tua migliore politica a Emmaus, la schiettezza la tua vera dote. Inconsapevolmente, sei stato anche tu a darmi la spinta per andare avanti, quando le cose per me non andavano per il verso giusto. Le persone cambiano, ci si allontana, un giorno dobbiamo andarcene o gli altri devono andarsene. Anche grazie a te ora sto guardando avanti e ho riacquisito la mia identità. Mi hai rimesso in piedi perché sei stato tu, Marco, ad aiutarmi ad aprire gli occhi, condividendo con me la tua verità; me l'hai detta di fronte a tutti, senza vergogna, forse con imbarazzo. Il mio equilibrio era perso tra ombre e paure che percepiamo, ma che non riuscivo a capire: realizziamo e distruggiamo i nostri piani, cambiamo ogni giorno! Ci siamo parlati più volte e mi hai tolto la paura di essere me stessa, di affrontare le situazioni, con tutti i miei dubbi ma più decisa, come eri stato tu con me. Ora respiriamo tutti a fondo, perché sarà dura continuare, anche senza di te.

*Isabella Massafra
Emmaus Roma*





Anche a Quarrata è presente una comunità di Emmaus che pensa ai diseredati, agli ultimi rappresentanti di questa discutibile società. Sulle orme dell'Abate Pierre, la sede quarratina prese il via nel 1990 e oggi è gestita da Marco e Lidia, due giovani che oltre a provvedere alla comunità, sono riusciti a formare una propria famiglia con tre figli.

Che cos'è la Comunità di Emmaus, da quanto tempo esiste e come si integra nel territorio quarratino?

Marco: La comunità di Emmaus è stata ufficialmente inaugurata nel giorno di Pasquetta del 1990, come tutte le Comunità di Emmaus d'Italia. Il nostro è un centro di accoglienza aperto a chiunque voglia condividere il nostro stile di vita piuttosto semplice. In genere le persone arrivano qui da noi dopo aver passato una serie interminabile di problemi nella propria vita, come la droga, l'alcol, oppure il carcere. Non siamo una comunità specializzata in una tipologia di persone, ma siamo aperti a tutti.

Come mai la scelta di fondare una Comunità Emmaus proprio nel quarratino?

M: Luigi Ginanni è stato il primo responsabile di questo centro, ed era un ragazzo di Quarrata che aveva incontrato Emmaus rimanendone affascinato. Così decise di fondare un centro Emmaus nella sua città con la collaborazione dei responsabili della comunità di Prato e delle suore di Iolo, proprietarie dell'immobile dove siamo ora che non utilizzavano. Così venne stipulato un contratto di comodato per poter iniziare la nostra attività sul territorio.

Qual'è la "giornata tipo" in comunità? C'è del tempo libero?

M: In comunità lavoriamo

otto ore al giorno per cinque giorni e mezzo la settimana. La giornata tipo è: alle 7 sveglia, 7 e 30 colazione, e dalle 8 a mezzogiorno si lavora. Dopo il pranzo si lavora dalle 2 alle 7, poi si cena. Il tempo libero è tutto ciò che avviene al di fuori dell'orario di lavoro, cioè la domenica ed il lunedì mattina. In questi giorni ognuno può uscire liberamente al di fuori della comunità. Bisogna però dire che il nostro centro è impostato come una famiglia, quindi oltre il lavoro ci sono dei turni a rotazione di pulizia della casa, di cucina la domenica e poi per lavare i piatti la sera. In pratica tutte quelle cose che si fanno normalmente in una casa.

Parlateci un po' del Mercatino di Emmaus: come è organizzato e da chi è rifornito?

M: Essendo presenti a Quarrata da diversi anni, siamo abbastanza conosciuti in tutta la provincia, per questo le persone ci telefonano molto spesso per andare a ritirare vecchi mobili, oggettistica varia, elettrodomestici, divani ecc, cioè tutta roba che la gente butta via, oppure dona alla comunità. Noi fissiamo sette-otto indirizzi al giorno, e tre persone con il camion vanno a ritirare questo materiale che poi viene smistato a seconda di quello che si può fare. Le cose migliori vengono messe in vendita nel nostro mercatino il mercoledì ed il sabato, ovviamente parte del materiale è da rottamare. Questo tipo di attività ci dà la possibilità

di finanziare tutte le spese, perché noi siamo assolutamente autonomi economicamente.

In che rapporto sta la Comunità di Emmaus con la fede?

M: Seguendo l'insegnamento del nostro fondatore Pierre, che non dava importanza a questo aspetto, anche qui da noi ognuno ha il proprio rapporto con la fede. Non ci sono dei momenti di confronto su questi temi (qui abbiamo ospiti di tutte le religioni). Diciamo che c'è una forma di rispetto reciproco.

Lidia: ... Concordo. La nostra famiglia è credente, ma sia noi che i nostri ospiti coltiviamo la fede al di fuori di queste mura.

Come si integra la vostra vita personale di coppia con tre figli con la comunità?

M: Io sono responsabile di questa comunità dal 1995, però ho deciso di trasferirmi a vivere qui nell'agosto del '98, ed è stata una scelta ponderata, perché sia io che mia moglie eravamo consapevoli che ci sarebbe stato un coinvolgimento maggiore sia di noi che dei nostri figli. Certamente ha influito molto il fatto che in questa proprietà ci siano due case separate; la casa grande è per l'accoglienza e la casa più piccola è per noi per cui pur essendo dentro la comunità, abbiamo dei nostri spazi per vivere in famiglia. Per esempio a pranzo mangiamo insieme ai nostri ospiti ed a cena rimaniamo





solo in famiglia. Ovviamente i nostri bambini sono piccoli, quindi non gli si può chiedere di condividere il nostro stile di vita, quando cresceranno si vedrà...

L: Diciamo che si cerca di offrire una vita normale ai nostri figli, con la scuola, gli amici, gli hobby ecc... Certamente ogni tanto vedono tutto questo via vai di persone... Io credo che sia anche un modo per ampliare il loro modo di vivere, considerandoci come una famiglia allargata. Se ci saranno problemi con questo stile di vita lo valuteremo poi, soprattutto quando saranno più grandi di adesso, che sono in età scolare.

M: La filosofia di Emmaus è proprio quella di non fare qualcosa per i bisognosi a distanza, ma di cercare di vivere insieme a loro, nei gesti quotidiani. Come tipologia di ospiti adesso abbiamo chi ha problemi con alcol, c'è qualche

straniero che non è riuscito a trovare lavoro in Italia, qualcuno che ha problemi mentali; oppure abbiamo anziani che ormai è tanti anni che vivono qui con noi, come un signore che è nostro ospite dal 1991 e finché non troveremo una struttura pronta ad accoglierlo rimarrà qui come "il nonno di casa".

Questa pubblicazione si occupa di Quarrata, quindi vi chiedo, cosa rappresenta questa città per voi?

M: Quarrata è sicuramente una città in cui si può vivere bene, perché è piccola, e questo migliora sicuramente i rapporti umani. Per me è positivo il fatto che sia una città a misura di uomo. Il rovescio della medaglia può essere nel fatto che nelle piccole città come questa proliferano i luoghi comuni. Personalmente credo che dopo tanti anni abbiamo dimostrato alla comunità di Quarrata di

essere persone perbene che cercano semplicemente di tendere una mano a chi ha bisogno. Quando qualcuno degli ospiti crea seri problemi, siamo i primi ad allontanarlo dalla comunità. Comunque non vivo questo come un problema eccessivo anche perché nella piccola frazione di Buriano, abbiamo ottimi rapporti con i vicini, quindi si vive sereni

L: Confermo quello che ha detto lui, anche i nostri figli si sono integrati bene nell'ambiente, con scuola e amici. Certamente il paese ti aiuta a vivere un po' meglio rispetto alla grande città; mi immagino la comunità Emmaus di Roma, che forse avrà uno stile di vita diverso rispetto a noi. Io vengo da Poggio a Caiano, e mi sono ben integrata nel territorio.

© David Colzi
«noidiqua.it», giugno 2008



RUBRICA DI POESIA A CURA DI MASSIMO BONDIOLI

*Quando verrò a voi
aprirò le mie ali
incastonate di pietre nere
di quella terra desolata,
vorrei posarmi sui rami di un albero
e piangere per il dolore*

ogni donna conosce il proprio albero

*quella notte ho volato
sulla città che spaventa e anche il buio ho superato.
Un'anima senza ombra è abbandonata. Ho urlato.*



Bejan Matur nasce in una famiglia di curdi Alevi nel Kurdistan turco. Studia giurisprudenza ma decide di dedicarsi alla letteratura e alla poesia. È oggi scrittrice, giornalista, poetessa. Ritenuta la figura femminile più nota della letteratura e della poesia in Turchia, estranea al *mainstream* dei letterati contemporanei. Conosce la storia del popolo curdo, del suo popolo, perché ha sempre vissuto con loro osservandone le lotte e le rivendicazioni, vivendole e reinterpretandole attraverso la poesia e la prosa.

IO VADO, MADRE

*Io vado, madre.
Se non torno,
sarò fiore di questa montagna,
frammento di terra per un mondo
più grande di questo.
Io vado, madre.
Se non torno,
il corpo esploderà là dove si tortura
e lo spirito flagellerà,
come l'uragano, tutte le porte.
Io vado... madre...
Se non torno,
la mia anima sarà parola ...
per tutti i poeti.*



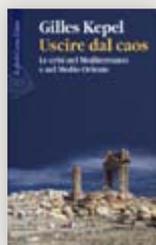
Abdulla Goran (1904-1962), poeta curdo iracheno, viene definito il padre della letteratura curda moderna. Goran ha cancellato dalla sua poesia l'influenza araba e le ha dato una forma, un ritmo, un linguaggio e un contenuto basati sulla realtà curda e sulla cultura, la natura e le tradizioni folcloristiche curde.

Spunti per riflettere



RUBRICA A CURA DI LUCA PRESTIA

In questo spazio aperto all'interno della rivista troverete alcuni suggerimenti relativi a libri, film, spettacoli che trattano i temi di cui si occupa concretamente il movimento nel suo agire quotidiano.



Gilles Kepel,
Uscire dal caos. Le crisi del Mediterraneo e nel Medio Oriente

(Raffaello Cortina Editore, 2019)

L'orrore del 'califfato' dell'ISIS nel Levante tra 2014 e 2017 e il terrorismo su scala planetaria sono stati una paradossale conseguenza delle «primavere arabe» del 2011, che pure erano state celebrate in quanto «rivoluzione 2.0». Come ha fatto a instaurarsi il caos e sarà possibile uscirne in seguito all'eliminazione militare dello 'Stato islamico'? Questo libro inquadra gli eventi nel loro contesto, a partire dalla Guerra del Kippur del 1973, a cui seguirono l'esplosione dei prezzi del

petrolio e la proliferazione del jihad. Viene poi proposto il racconto completo delle sei principali sollevazioni arabe, dalla Tunisia alla Siria. Si descrivono infine le linee di frattura nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, chiarendo quali scelte attendano i capi di Stato, così come i popoli di quelle regioni, ma anche i cittadini d'Europa. Uscire dal caos è il frutto di quattro decenni di ricerche sul mondo arabo e musulmano e di esperienza sul campo da parte di Kepel.



Dina Lauricella,
Il codice del disonore. Donne che fanno tremare la 'Ndrangheta

(Einaudi, 2019)

Questo libro nasce da un fenomeno recente di grande importanza: per la prima volta nella storia della 'Ndrangheta le figlie e le mogli dei boss collaborano con la giustizia denunciando le loro famiglie. Lo fanno per strappare i propri figli a un ineluttabile destino criminale, ma soprattutto per sfuggire loro stesse al 'codice d'onore'. Si tratta delle linee guida dei membri della mafia calabrese che si definiscono, a loro volta, uomini d'onore. Direttive che servono a far

carriera nel crimine, tramandate per via orale e che negli ultimi decenni hanno trovato conferme scritte o sono state riferite agli inquirenti dai collaboratori di giustizia. Un esempio è la vendetta che incombe sulle donne di 'Ndrangheta che tradiscono il marito o la famiglia: la morte. Un rito feroce di cui i padri devono farsi garanti per rimediare 'all'onta' subita, in nome di ciò che emancipazione, cultura e buonsenso definirebbero più come 'codice del disonore'.



Alex Zanotelli,
Prima che gridino le pietre. Manifesto contro il nuovo razzismo

(Chiarelettere, 2018)

Questo libro racconta il razzismo di ieri e soprattutto di oggi, potente macchina del consenso. Missionario e attivista — da sempre convinto che «Dio è schierato, è il Dio degli oppressi, degli schiavi, dei poveri» — Alex Zanotelli compone uno scritto politico che non è solo denuncia del presente ma contributo essenziale di conoscenza. È il precipitato di oltre cinquant'anni vissuti fianco a fianco con gli ultimi della Terra, prima in Sudan poi in Kenya, in una delle infinite baraccopoli di Nairobi. È sorprendente leggere il racconto della quotidiana distorsione dei fatti, di cui

ormai siamo vittime, spesso inconsapevoli. È decisivo restituire una storia ai popoli in fuga, per capire quello che sta succedendo, perché di quella storia siamo responsabili. Ricordando la «santa collera» del pastore luterano Kaj Munk, il Sanctuary Movement che, a partire dagli Stati Uniti, ha trasformato le chiese in rifugi protetti; il primo sciopero dei braccianti africani, guidato dallo studente di ingegneria e lavoratore nei campi Yvan Sagnet, fino all'esperienza di Riace, Zanotelli tira le fila di un'Italia impegnata e rilancia con forza il valore politico della disobbedienza civile.

Indirizzi



EMMAUS

ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

Emmaus Italia o.n.i.u.s.

▲ **Sede legale:** via di Castelnuovo, 21/B | 59100 Prato (PO)

▲ **Segreteria nazionale e segretariato campi di lavoro:**
tel. 371 4103734 | info@emmaus.it | www.emmaus.it

AREZZO | Comunità

Via la Luna 1 | 52020 Ponticino di Laterina (AR)
T. 0575 896558 | F. 0575 896086

emmausarezzo@emmausarezzo.it
www.emmausarezzo.it

Mercatino solidale dell'usato:

martedì e giovedì: 15-19; sabato: 9-12; 15-19

ASELOGNA | Comunità

Via Palazzetto 2 | 37053 Cerea, fraz. Aselogna (VR)
T. 0442 35386 | C. 320 041 8750

emmausaselogna@alice.it | Facebook Emmaus Aselogna

Mercatino solidale dell'usato:

martedì e giovedì: 15-19; sabato: 9-12, 15-19.

BOLOGNA

Mercatino solidale dell'usato:

Via Vittoria 7/A | 40068 San Lazzaro di Savena (BO)
T. 051 464342 | 329 6595935 | bologna@emmaus.it

Martedì e giovedì: 14-17,30; sabato: 8,30-12,20;
14-17,30

CATANZARO | Comunità

Via Carlo V, 72 | 88100 Catanzaro (CZ)

T. 334 3428931 | emmauscatanzaro@gmail.com

Facebook Emmaus Catanzaro

Mercatino solidale dell'usato: Satriano Marina (CZ)
ogni martedì, giovedì, sabato 8,30-12,30; 14,30-19,30

Mercatino solidale dell'usato: Via D'Amato, Catanzaro
mercoledì 9-12; 15,30-18,30; giovedì 16-19

Ogni 1° giovedì del mese "Giovedì solidale":
abbigliamento scarpe, borse e biancheria usate,
gratis alle persone in difficoltà.

CUNEO | Associazione – Comunità

Via Mellana, 55 | 12013 Boves (CN)

T. 0171 387834 | emmaus@cuneo.net

www.emmauscuneo.it | Facebook Emmaus Cuneo

Mercatino solidale dell'usato:

lunedì, giovedì e sabato: 9-12; 14-18

Bottega solidale: Via Dronero 6/a – Cuneo
martedì e venerdì 9,00-12,00; 15,30-19,00;
mercoledì e sabato 15,30-19,00

ERBA | Comunità

Via Papa Giovanni XXIII 26 | 22046 Merone (CO)

T. 031 3355049 | trapemmaus@virgilio.it

Mercatino solidale dell'usato:

Via Carlo Porta, 34 | Erba:
mercoledì 14,30-18,30; sabato 9-12; 14,30-18,30

FAENZA | Comitato di Amicizia onlus

c/o Municipio | P.zza del Popolo 31 | 48018 Faenza (RA) | Segreteria T. e F. 0546 620713

comamic@tiscalinet.it

Centro raccolta materiali riciclabili

Via Argine Lamone Levante 1 | 48018 Faenza (RA)
T. 0546 31151

FERRARA | Comunità

Via Masolino Piccolo, 8/10 | 44040 S. Nicolò (FE)
T. 0532 803239

ferrara@emmaus.it | www.emmausferrara.it

Mercatino solidale dell'usato:

Via Nazionale, 95 | S. Nicolò FE | T. 0532 853043
martedì e giovedì 14-18; sabato 8-12; 14-18

FIRENZE | Comunità... E gli Altri?

Via Vittorio Emanuele, 52 | 50041 Calenzano (FI)
T. 055 5277079 | info@emmausfirenze.it

www.emmausfirenze.it | Facebook Emmaus Firenze

Mercatino solidale dell'usato:

martedì, giovedì e sabato 8.30-12.30; 15-19

FIESSO UMBERTIANO | Comunità

Via Trento, 297 | 45024 Fiesso Umbertiano (RO)
T. 0425 754004

emmausfiesso@gmail.com | www.emmausfiesso.it

Facebook Comunità Emmaus Fiesso Umbertiano

Mercatino solidale dell'usato:

Via Maestri del Lavoro, 5 | S. Maria Maddalena (RO)
martedì e giovedì 15-18; sabato 9-12; 15-18

PADOVA | Comunità

Via Pietro Mascagni, 35

35020 Lion di Albignasego (PD) | T. 389 1634690

emmauspadova@gmail.com

www.emmauspadova.it

Facebook Emmaus Padova Mercatino solidale dell'usato

Mercatino solidale dell'usato:

mercoledì 15-19 sabato 9-12.30 e 15-19

PALERMO | Comunità

Via Anwar Sadat, 13 | 90142 Palermo

Fiera del Mediterraneo, padiglione 3

C. 371 1216954 | C. 371 1219108

palermo@emmaus.it | www.emmauspalermo.it

Mercatino solidale dell'usato:

martedì, giovedì, sabato 9-13; 16-19

PIADENA | Amici di Emmaus ODV

Sede legale:

Via Bassa, 5 | 26034 Piadema Drizzona (CR)

Sede associazione:

Via Libertà, 20 | 26034 Piadema (CR)

emmaus.piadema@libero.it

www.amiciemmas.wordpress.com/

Facebook Amici di Emmaus Piadema

Comunità e Mercatino solidale dell'usato:

Via Sommi, 6 | Canove dè Biazzi

26038 Torre dè Picenardi (CR) | T. 0375 94167

martedì e giovedì 14,30-19; sabato 9-12;

14,30-19

Mercatino solidale dell'usato:

Via Bassa 5, 26034 Piadema (CR)

sabato 9-12; 14,30-19

Centro del Ri-uso di Cremona

Via dell'Annona, 11/13
mercoledì e sabato 9,00-12,00

PRATO | Comunità – Gruppi

Comunità:

Via di Castelnuovo, 21 B | 59100 Prato (PO)

T. 0574 541104 | infoemmaus@emmausprato.it

Mercatino solidale dell'usato:

mercoledì e sabato: 8-12; 15-19

Le Rose di Emmaus

lerose.emmausprato@gmail.com

Viale Montegrappa, 310 | T. 0574 564868

da lunedì a sabato: 9-12; 16-19

L'Oasi di Emmaus | Via Fiorentina, 105/107

T. 0574 575338 | da lunedì a sabato: 9-12; 16-19

Libreria Emmaus | emmaus.libreria@libero.it

Via Santa Trinita, 110

T. 0574 1821289 | 389 0079402

da lunedì a sabato: 9-12; 16-19

Narnali | Via Pistoiese, 519 | C. 339 1728654

da martedì a sabato: 8,30-12; 14,30-18,30

La Boutique della Solidarietà

Via Convevole, 42 | C. 333 1725110

lunedì pomeriggio: 15.30- 19.30 e da martedì a

sabato: 9 - 16

QUARRATA | Comunità

Via di Buriano, 62 | 51039 Quarrata (PT)

T. 0573 750044 | emmausquarrata@libero.it

Mercatino solidale dell'usato:

Via Campriana, 87 | Quarrata (PT)

mercoledì e sabato 8,30-12; 14,30-19

ROMA | Comunità

c/o Istituto Romano S. Michele

Via Casale de Merode, 8 | 00147 Roma (RM)

T. 06 5122045 | F. 06 97658777

emmausroma@hotmail.com

www.emmausroma.org | Facebook Emmaus Roma

Mercatino solidale dell'usato:

Via del Casale de Merode, 8 | zona ex Fiera di Roma

mercoledì e sabato ore 9-12,30; 15-19

TREVISO | Comunità

Via S. Nicolò, 1 | 31035 Crocetta del Montello (TV)

C. 340 7535713 | T. 0423 665489

www.emmaustreviso.it | Facebook Emmaus Treviso

Mercatino solidale dell'usato di Treviso:

Via Ragusa 16, angolo con via Pisa | Treviso (TV) |

mercoledì ore 9-12,30; giovedì 14,30-18,30; venerdì

ore 9-12,30; sabato ore 9-12,30 e 14,30-18,30

Mercatino solidale dell'usato di Cornuda:

Via della Pace 44, in fianco alla palestra | Cornuda

(TV) | giovedì e sabato ore 8,30-12,30; 14,30-18,30

VILLAFRANCA | Comunità

Loc. Emmaus, 1 | 37069 Villafranca (VR)

T. 045 6337069 | F. 045 6302174

emmaus.villafranca@tin.it

www.emmausvillafranca.org

Facebook Comunità Emmaus Villafranca

Mercatino solidale dell'usato:

martedì e giovedì 14-18; sabato 9-12; 14-18



emmaus

ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

«Servire per primo il più sofferente»

Manifesto Universale Emmaus
approvato dall'Assemblea Mondiale a Berna nel maggio 1969

Premessa

Il nostro nome Emmaus è quello di una località della Palestina ove alcuni disperati ritrovano la speranza. Questo nome evoca per tutti, credenti e non credenti, la nostra comune convinzione che solo l'Amore può unirci e farci progredire insieme.

Il movimento EMMAUS è nato nel novembre 1949 dall'incontro di uomini che avevano preso coscienza della loro situazione di privilegiati e delle loro responsabilità sociali davanti all'ingiustizia, con uomini che non avevano più alcuna ragione per vivere.

Gli uni e gli altri decisero di unire le proprie forze e le proprie lotte per aiutarsi a vicenda e soccorrere coloro che più soffrono, convinti che 'salvando' gli altri si diventa veri 'salvatori' di se stessi. Per realizzare questo ideale si sono costituite le Comunità Emmaus che lavorano per vivere e per donare. Si sono formati, inoltre, Gruppi di Amici e di Volontari insieme impegnati sul piano sociale e politico.

La nostra legge

La nostra legge è: «*servire, ancor prima di sé, chi è più infelice di sé – servire per primo il più sofferente*». Dall'impegno a vivere questo ideale dipende, per l'umanità intera, ogni vita degna di essere vissuta, ogni vera pace e gioia per ciascuna persona e per tutte le società.

La nostra certezza

La nostra certezza è che il rispetto di questa legge deve animare ogni impegno e ricerca di giustizia e quindi di pace, per tutti e per ciascuno.

Il nostro scopo

Il nostro scopo è di agire perché ogni Uomo, ogni società, ogni nazione possa vivere, affermarsi e realizzarsi nello scambio reciproco, nella reciproca partecipazione e condivisione, nonché in una reale pari dignità.

Il nostro metodo

Il nostro metodo consiste nel creare, sostenere e animare occasioni e realtà ove tutti, sentendosi liberi e rispettati, possono rispondere alle proprie primarie necessità, e aiutarsi reciprocamente.

Il nostro primo mezzo

Il nostro primo mezzo, ovunque è possibile, è il lavoro di recupero che permette di ridare valore a ogni oggetto, nonché di moltiplicare le possibilità d'azioni urgenti a favore dei più sofferenti. Ogni altro mezzo che realizza il risveglio delle coscienze e la sfida dell'opinione pubblica deve essere utilizzato per *servire e far servire per primi i più sofferenti*, nella partecipazione alle loro pene e alle loro lotte, private e pubbliche, fino alla distruzione delle cause di ogni miseria.

La nostra libertà

EMMAUS, nel compimento del proprio dovere, è subordinato solo all'ideale di giustizia e di servizio, espresso nel presente Manifesto. Emmaus, inoltre, dipende soltanto dalle Autorità che, secondo le proprie regole, autonomamente si è dato. Emmaus agisce in conformità con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e adottata dalle Nazioni Unite, e con le leggi giuste di ogni società e nazione, senza distinzione politica, razziale, linguistica, religiosa o di altro genere.

La sola condizione richiesta a coloro che desiderano partecipare alla nostra azione è quella di accettare il contenuto del presente Manifesto.

Impegno per i nostri membri

Il presente Manifesto costituisce il solo semplice e preciso fondamento del Movimento Emmaus. Esso deve essere adottato e applicato da ogni gruppo che desideri esserne membro attivo.

BENEFICI DELLA SOLIDARIETÀ

APPROFITTIAMONE!

Una delle maggiori agevolazioni contenute nel decreto legislativo 460 del 1997, in materia di Onlus, è rappresentata dalla possibilità per chi effettua donazioni alle Onlus di portare in detrazione tale 'offerta' dal proprio reddito. Ricordiamo, in breve, modalità e termini della agevolazione.

DONAZIONI IN DENARO

PERSONE FISICHE

Fino al 31 dicembre 2012 le persone fisiche possono detrarre dalla propria imposta il 19% dell'importo donato. Il limite massimo annuo su cui calcolare la detrazione è di 2.065,83 euro con un beneficio massimo di e 392,35. Dal 1° gennaio 2013, sarà possibile detrarre il 24% su un importo massimo di 2.065 euro con un beneficio massimo ottenibile di 495,60 euro. In alternativa è possibile dedurre dal reddito complessivo in sede di dichiarazione dei redditi le liberalità in denaro o in natura nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui (l'erogazione liberale è deducibile fino al minore dei due limiti).

IMPRESE e SOCIETÀ

Le imprese e le società soggette IRES possono detrarre dal reddito complessivo in sede di dichiarazione dei redditi le liberalità in denaro o in natura nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui (l'erogazione liberale è deducibile fino al minore dei due limiti). In alternativa è possibile dedurre dal reddito imponibile un importo massimo di 2.065,83 euro o il 2% del reddito dichiarato.

N.B.: Per beneficiare delle detrazioni e deduzioni fiscali è necessario che le offerte a EMMAUS ITALIA ONLUS siano effettuate mediante bonifico bancario, conto corrente postale, assegno bancario o postale, assegno circolare, carta di credito o prepagata. Indicare sempre chiaramente nome, cognome, indirizzo.

ENTI NON COMMERCIALI

Anche gli enti non commerciali possono detrarre dall'IRPEG, fino al suo ammontare, il 19% dell'erogazione effettuata a favore di una Onlus.

N.B.: Indicare chiaramente i propri dati (nome – cognome – indirizzo – CF)

DONAZIONI IN NATURA

IMPRESE

Non si considerano destinate a finalità estranee all'impresa, e quindi non costituiscono per l'impresa, componente positivo di reddito, le cessioni a favore di Onlus, di:

- prodotti alimentari e farmaceutici destinati a essere eliminati dal mercato;
- altri beni alla cui produzione e scambio è destinata l'attività di impresa. Nel limite di 1.032,91 euro di costo specifico la donazione di tali beni è considerata anche liberalità e quindi deducibile nei modi sopra descritti. Tali cessioni gratuite di beni sono esenti anche ai fini dell'IVA ai sensi dell'art. 10, comma 1, n. 12 del DPR 633/72 come modificato dal DLgs 460/97.

Per tale agevolazione è necessario seguire le seguenti modalità:

- a) l'impresa donante deve effettuare prima della donazione, una comunicazione all'ufficio delle Entrate a mezzo raccomandata. La legge non prevede modalità specifiche
- b) la Onlus ricevente deve rilasciare dichiarazione di impegno a utilizzare direttamente i beni per scopi istituzionali
- c) l'impresa deve annotare nei registri IVA quantità e qualità dei beni ceduti gratuitamente.